

L'anniversario

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Hamid Karzai l'aveva detto sei giorni fa incontrando alcuni leader religiosi a Kabul, e l'ha ripetuto ieri in visita a New Delhi: «Interrompo il dialogo con i talebani, perché non sappiamo dove trovarli. Il processo di pace si concentrerà ora sulle alleanze con i Paesi vicini». Fra questi indica esplicitamente il Pakistan. L'altro giorno aveva anche lasciato capire perché (ieri è stato più diplomatico): «Il mullah Omar è irraggiungibile, il suo Consiglio (Shura) pure. Chi è allora la controparte nel processo di pace? Non ho altra risposta se non dire che la controparte è il Pakistan». Sottinteso polemico: loro sì che hanno accesso a Omar e ai suoi stretti collaboratori, visto che li ospitano in casa.

Karzai non rinuncia affatto al negoziato. Ma capisce che non serve trattare con comprimari, i quali, come è accaduto per l'assassino

Talebani

Hanno riguadagnato terreno capitalizzando gli errori del nemico

dell'ex-presidente e capo del team negoziale afgano Rabbani, si rivelano dei sicari, per giunta di nazionalità pakistana. Bisogna parlare ai capi e ai loro protettori occulti, cioè le autorità di Islamabad.

A dieci anni dall'inizio della guerra afgana, la sospensione del dialogo con i ribelli è un segno delle estreme difficoltà in cui si trova il governo nonostante il massiccio aiuto militare internazionale. Così come ne è un segno l'ennesimo attentato alla vita di Karzai, sventato ieri con l'arresto di sei persone compresa una sua guardia del corpo. Eppure quando il 7 ottobre 2001 George Bush lancia l'operazione Enduring Freedom, per punire i mandanti degli attentati alle Torri e al Pentagono (Al Qaeda) e i loro complici (il regime teocratico di Kabul) la resistenza non dura molto.

Kabul cade il 14 novembre. La martellante pressione aerea angloamericana spiana la via alle milizie tagike e uzbeke della cosiddetta Alleanza del Nord, ostile ai talebani, che fino allo scoppio del conflitto non controllava che il 5% del territorio afgano. La capitale religiosa Kandahar resiste qualche settimana in più, fino alla celebre fuga del



Un soldato tedesco del contingente Nato in una pausa del pattugliamento a Char Darah, presso Kunduz, in Afghanistan.

Kabul dieci anni dopo resta senza pace: si arena il dialogo con i Talebani

Il 7 ottobre 2001 iniziano i bombardamenti angloamericani sull'Afghanistan
Karzai deluso: a questo punto meglio trattative dirette con il Pakistan

mullah Omar in sella a una moto Yamaha. Non poteva andare diversamente visto il divario delle forze in campo. Ma qui gli americani commettono il primo madornale errore, scambiando l'inevitabile batosta militare dei talebani per un tracollo politico. Da quel momento, per alcuni anni a seguire, non si occupano che di dare la caccia ai capi talebani e qaedisti rifugiati sulle montagne o nelle zone di confine con il Pakistan. Con l'illusione che si tratti di pochi banditi.

La stessa cecità politica ispira l'esclusione degli sconfitti dalla conferenza convocata a Bonn nel dicembre 2001 sotto l'egida dell'Onu, per dare all'Afghanistan un'amministrazione provvisoria.

L'ideologia della destra neo-con, imperante a Washington in quel periodo, assegna agli Usa il diritto di imporre la democrazia pluralista di tipo occidentale ovunque ritengano la cosa per sé conveniente. La stessa visione dogmatica, intrisa di profonda

ignoranza culturale, dà per scontata l'adesione entusiastica dei popoli liberati ai modelli esportati in casa loro e per il loro bene. Gli altri Paesi, Italia compresa, si accodano sostanzialmente agli Usa. Un contingente internazionale (Isaf) viene dispiegato nella capitale a tutela del governo provvisorio di Hamid Karzai, mentre il resto del Paese resta abbandonato a se stesso. Solo alla fine del 2003 gradualmente la presenza dell'Isaf viene estesa alle altre province, men-